

## Dalla *Migrantenliteratur* alla *transkulturelle Literatur*

Il fenomeno della migrazione in particolare verso la Germania, ma anche in Austria e Svizzera, assume negli anni successivi alla seconda guerra mondiale una dimensione di estrema rilevanza non solo per ciò che concerne il suo significato politico e sociale, ma anche in relazione al contributo apportato alla produzione letteraria da coloro che per lavoro o a causa di conflitti e persecuzioni nel loro Paese d'origine si trasferiscono nei Paesi di lingua tedesca e qui si dedicano alla scrittura nella propria madrelingua o nella lingua del Paese di accoglienza – dando così prosieguo alla loro carriera di autori iniziata altrove o avvicinandosi per la prima volta al mondo della letteratura.

Una prima considerevole ondata di migrazioni ha luogo nel ventennio fra il 1955 e il 1975: in questi anni oltre 14 milioni di persone provenienti in particolare da Paesi del Mediterraneo quali Turchia, Italia, Grecia e Spagna giungono in BRD – e in misura minore in DDR – per partecipare in qualità di forza lavoro alla ricostruzione materiale del Paese, motivo per il quale vengono definiti *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti). A partire soprattutto dagli anni Sessanta alcuni di loro iniziano a sfruttare il medium della scrittura per rielaborare le proprie esperienze di emigrati/immigrati, soffermandosi in particolar modo sul confronto fra la propria cultura d'origine e quella del Paese d'arrivo, sulle condizioni di vita nella nuova patria e sui problemi relativi all'integrazione nel tessuto sociale tedesco. Questi autori, fra i quali spiccano in particolare alcuni di origine italiana, come Franco Biondi, Gino Chiellino, Carmine Abate, redigono – il più delle volte nella loro madrelingua, altre in tedesco – opere in prosa, ma anche liriche, che affrontano soprattutto le difficoltà incontrate in Germania in qualità di immigrati e dunque di estranei, ponendo in particolare l'accento sul loro coinvolgimento personale. Questo primo tipo di letteratura scritta da migranti in terra tedesca – e che può essere identificata come la fase iniziale della *Migrantenliteratur* (letteratura dei migranti), termine ombrello a lungo utilizzato per designare le opere scritte da autori provenienti da Paesi non di lingua tedesca – viene definita durante gli anni Settanta e Ottanta *Gastarbeiterliteratur*. Il termine cade già in disuso durante i primi anni Ottanta: nel 1981 esso è aspramente criticato da alcuni esponenti di questa letteratura come Franco Biondi e Rafik Schami – quest'ultimo originario della Siria e giunto in Germania per sfuggire al servizio militare e alla censura operante nel suo Paese. In un breve saggio dal titolo *Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur* (Letteratura del coinvolgimento. Appunti sulla *Gastarbeiterliteratur*) apparso nell'antologia a cura di Christian Schaffernicht *Zu Hause in der Fremde* (A casa in terra straniera), i due scrittori invitano apertamente a non utilizzare più la parola *Gastarbeiter* e a considerare gli appartenenti a questa compagine, ormai ben radicata nella società e portatrice di un notevole arricchimento culturale, non più come 'ospiti', ma come parte costitutiva della popolazione tedesca.

Durante gli anni Settanta e Ottanta si assiste a un notevole aumento di flussi migratori da Paesi del vicino e del medio Oriente nonché in seguito, a partire dall'inizio degli anni Novanta, dall'ex blocco sovietico e poi ancora successivamente dai Paesi balcanici della ex Jugoslavia, ma anche dall'Asia e dall'Africa. Il panorama letterario di quella che a partire dalla metà degli anni Ottanta è sussunta sotto varie etichette quali *Migranten-*, ma anche *Ausländer-* e/o *Migrationsliteratur* si arricchisce allora di nuove voci, tematiche e stili, e inizia ad assumere

quantitativamente e qualitativamente un ruolo di prim'ordine all'interno della letteratura in lingua tedesca. Testimonianza di questo sviluppo è, ad esempio, l'istituzione, nel 1985, dello Adelbert-von-Chamisso-Preis, un premio letterario dedicato esclusivamente ad autori di origine straniera che scrivono le loro opere in tedesco. Se la prima *Migrantenliteratur* si soffermava in particolare su questioni relative alle esperienze dei migranti nella nuova 'patria' e alle difficoltà da essi incontrate, assumendo spesso il ruolo di testimonianza e spiccati tratti autobiografici, la seconda fase è contrassegnata dalla ricerca di nuove forme espressive che rendano possibile affrontare temi delicati come la questione dell'identità, del proprio ruolo e della propria posizione non solo nella società in cui ci si è trasferiti o, per quanto riguarda migranti di seconda generazione, si è nati, ma anche nel Paese d'origine – o d'origine della propria famiglia –, così come da un confronto serrato con la lingua, anzi le diverse lingue e la loro funzione come veicolo culturale. In particolare gli anni Novanta vedono affermarsi sulla scena scrittrici e scrittori con un cosiddetto *Migrationshintergrund* (background migratorio) quali Emine Sevgi Özdamar, che con la sua *Berlin-Istanbul-Trilogie* (1992-2003) affronta a partire dalla propria biografia il tema dell'estraneità sia all'estero che nella propria patria; Feridun Zaimoglu, il quale con *Kanak-Sprak* (1995) propone un fedele ritratto dei giovani turchi in Germania, sia dal punto di vista del loro status sociale, sia da una prospettiva linguistica.

Significative sono altresì le voci di autrici e autori che provengono da Paesi della ex Unione Sovietica e della sua sfera di influenza, come quella di Vladimir Kaminer che con i suoi romanzi, fra cui il celebre *Russendisko* (2000), affronta in maniera ironica e sulla scia delle proprie esperienze il confronto fra la cultura sovietica e quella occidentale, in particolare della società tedesca e della multietnica Berlino. Da ricordare sono anche la russa Olga Martynova, la azera Olga Grjasnowa, il bulgaro Ilija Trojanow e l'ungherese Terézia Mora: i loro testi, che pur affrontano il tema della migrazione e i problemi a esso connessi, sperimentano costantemente nuovi linguaggi e forme letterarie e si focalizzano spesso sulla realtà tedesca e globale contemporanea e le sue trasformazioni; altre volte – come nel caso di *Vielleicht Esther* (Forse Esther, 2014) dell'ucraina K. Petrowskaja o del romanzo *Atemschaudel* (L'altalena del respiro, 2009) di Herta Müller, scrittrice appartenente alla minoranza tedesca in Romania – è invece la ricostruzione del proprio passato e/o di quello della propria famiglia e di eventi spesso non conosciuti al grande pubblico a essere al centro dei testi.

Per definire questo tipo di letteratura redatta da autori che sono sì migrati dalla loro patria verso i Paesi di lingua tedesca, ma non sono in realtà definibili migranti – soprattutto se paragonati a coloro che oggi giungono in Europa per sfuggire a guerre e povertà e sono definiti *Flüchtlinge* (rifugiati) – si sono diffusi negli ultimi anni soprattutto i termini *interkulturelle* e *transkulturelle Literatur*. Molto simili nella loro portata semantica, questi due vocaboli identificano quella pratica scrittoria che «nasce nella sfera di influsso di differenti culture e letterature» (Esselborn 2007) e che affronta temi e argomenti non esclusivamente incentrati sulla migrazione e l'integrazione, ma sui problemi della società contemporanea multiculturale e globalizzata, trascendendo dunque confini geografici e politici, ma mantenendo specificità legate alla socializzazione culturale e letteraria dei singoli autori.

È infine da segnalare una tendenza, messa in luce da Maxim Biller in un articolo dal titolo *Letzte Ausfahrt Uckermark* uscito sulla «Zeit» nel 2014, che vede sempre più autori di origine straniera, ma operanti nei confini della lingua tedesca, abbandonare – anche a causa di critiche loro mosse dal giornalismo culturale – la loro specificità per volgersi a temi e forme 'classiche' della letteratura contemporanea tedesca: a supporto di questa tesi Biller por-

ta l'esempio dell'autore bosniaco Saša Stanišić, che dopo aver pubblicato un primo romanzo incentrato sulla vita nella Bosnia dilaniata dalla guerra degli anni Novanta (*Wie der Soldat das Grammophon repariert*, 2006), volta simbolicamente le spalle alla sua cultura e biografia, ambientando la sua seconda opera, il romanzo *Vor dem Fest* (Prima della festa, 2014) in un paesino della ex DDR. Sebbene l'integrazione della *interkulturelle/transkulturelle Literatur* nel panorama letterario tedesco appare ormai essere completa – come comprova anche la cancellazione dello Adelbert-von-Chamisso-Preis nel 2017 – il discorso sulla letteratura a opera di autori provenienti dall'estero o appartenenti alle ormai terze generazioni di migranti è destinato a evolversi ulteriormente, anche alla luce del contributo che potrà provenire dagli ultimi flussi migratori. Tracce di un nuovo sviluppo sono già infatti rintracciabili nella *transkulturelle Literatur* degli ultimi anni, la quale è tornata a focalizzarsi su questioni strettamente relative alla migrazione e a costellazioni tematiche a essa legate e di cogente attualità, quali richieste d'asilo e rimpatri forzati, come dimostra, ad esempio, il romanzo *Ohrfeige* (Schiaffo, 2016) dell'autore di origine irachena Abbas Khider.

Alessandra Goggio